

281 n.c.

“Papà, mi puoi aiutare con i compiti?”

“Certo Miro, finisco la relazione e arrivo.”

Sebastiano salvò gli ologrammi del cantiere in cui aveva annotato le ultime modifiche e li allegò al fascicolo tecnico. Rilesse ancora una volta la relazione conclusiva, quindi finalizò l’invio e attese risposta dal sistema informatico che non tardò: tre ore e dodici minuti, 111.32 MJoule vennero accreditati sul suo conto un istante dopo.

“Vesta, nuova attività.”

“Certo Sebastiano, pronta a registrare. Di cosa ti occuperai ora?”

“Educazione: storia”

“Intendi iniziare subito?”

“No, devo stiracchiarmi un po’, scendo in giardino, lasciami venti minuti.”

“Come desideri Sebastiano, ti avviserò tra venti minuti.”

“Avvisa anche Miro, digli di raggiungermi.”

“Affermativo.”

Sebastiano scese la scala a chiocciola. L’orto era uno splendore, i pomodori erano quasi maturi, fave e cipolle crescevano in abbondanza, mentre gli asparagi stavano oramai per finire. Curare l’orto lo rilassava molto, non era un’attività remunerata, ma gli permetteva di raggiungere il monte di ore settimanali da dedicare all’attività fisica per mantenere lo status alpha di assistenza sanitaria. Inoltre i vicini talvolta venivano a fare la spesa da lui e questo gli garantiva un po’ di Joule extra.

Voleva raggiungere Marta che doveva essere a bordo piscina, ma quando voltò l’angolo della casa, l’auricolare produsse il suono bitonale che indicava di non disturbare.

“Che succede Vesta? Perché Marta non vuol essere disturbata?”

“Riunione del consiglio comunale in corso, la videoconferenza terminerà tra 38minuti e 22 secondi.”

“Lasciale un messaggio, dille che ho riconsegnato il progetto e che dopo la lezione di storia con Miro sarò libero, se vuole possiamo preparare la cena insieme.”

“Affermativo.”

Se Marta era impegnata, tanto valeva iniziare subito. Risalì la scala e andò a cercare Miro per scambiare qualche parola prima di incominciare. Oltrepassò il soggiorno, raggiunse il corridoio delle camere ed entrò in quella del figlio senza indugiare.

“Che fai?” gli chiese con un sorriso.

“Niente di particolare, aspettavo che finissi.”

L’ologramma di un motore a combustione interna ruotava al centro della stanza. Miro l’aveva smontato e stava provando a ricostruirlo.

“Hai proprio una passione per l’archeotecnologia, vero?” chiese retorico il padre.

“Sì” confermò il figlio “non è solo una questione di crediti formativi, mi piace proprio. Pensare che un tempo usavano questo tipo di aggeggi mi affascina, la meccanica ha un che di magico.”

“Iniziamo?”

Miro annuì ma non si alzò dalla sedia.

“Non qui, scendiamo in giardino, la giornata è meravigliosa.”

Scesero le scale e si sedettero sulle poltroncine di vimini accanto alla siepe d’alloro. L’aria era tiepida e il giardino profumava di erba tagliata e di fiori.

“Vesta, iniziamo in anticipo.”

“Affermativo, 24 maggio 281 n.c., ore 16:22. Educazione: storia. Attività approvata, inizio conteggio Joule.”

“Grazie Vesta. Bene, che tema devi approfondire?”

“La professoressa vuole che conduciamo una ricerca sulle civiltà pre-contemporanee. In particolare gli anni antecedenti la tempesta geomagnetica. Niente rete neurale come sempre, raccogliamo le esperienze in via diretta per prepararci al dibattito in aula.”

“Chiaro” rispose Sebastiano. Sperava di fare bella figura e di non incappare in troppe inesattezze, non voleva essere demansionato e che gli fosse inibita l’attività di insegnante. Negli ultimi tre anni il confronto con le informazioni contenute nella rete neurale globale aveva mostrato una fedeltà dell’89%, era ancora un buon punteggio, ma lontano da quel 95% che era stato per lungo tempo il suo standard.

“Posso partire con una domanda riguardo la religione antica?” chiese Miro diretto.

“Certo, se vuoi capire quel periodo storico devi partire proprio da quella” rispose il padre.

“Era veramente diffusa all’intero globo?”

“Non lo sappiamo per certo, è possibile che esistessero persone contrarie, ma il captalesimo dominava il pianeta e non ammetteva eccezioni.”

“Nessuno si ribellava?”

“Prova a pensare a un pianeta con nove miliardi di abitanti, so che sembra follia, ma sforzati. La stragrande maggioranza era incapace di badare ai suoi bisogni primari, perfino le loro organizzazioni sociali, i cosiddetti stati, non erano indipendenti. Ribellarsi era impossibile, si erano cacciati in un problema senza soluzione.”

“Ecco, questo non lo riesco a capire, perché?”

“Perché per sostenere una popolazione dieci volte superiore a quella che abbiamo oggi, l’intero globo era teso in uno sforzo immane. In pochi decenni consumarono oltre la metà dei combustibili fossili che il nostro pianeta aveva accumulato in tre miliardi di anni, innalzarono la temperatura media del globo di quasi otto gradi e convertirono interi ecosistemi a colture intensive nel vano tentativo di convogliare sempre più materia organica nei cicli produttivi del cibo.”

“Questo l’ho già sentito, le civiltà precontemporanee non conoscevano l’equilibrio. Eppure avevano la matematica e le scienze, come è possibile?”

“Colpa del captalesimo, Miro. Il dogma della loro religione era la crescita perpetua. Erano convinti di poter continuare a crescere per sempre.”

Miro sbatté le palpebre, continuava a non capire.

“Come è possibile?”

“Beh, come sai molti avevano un livello di istruzione che ora non considereremmo accettabile, per esempio solo una piccola percentuale della popolazione aveva familiarità con le funzioni esponenziali.”

“Davvero?”

Sebastiano annuì.

“I sacerdoti del captalesimo erano riusciti a convincere il pianeta che una crescita dell’uno, del due o persino del tre per cento annui fosse sostenibile e auspicabile.”

“Ma esistevano persone di scienza! Matematici, fisici, nessuno diceva niente?”

“Abbiamo scritti e pubblicazioni di quel tempo che riportano previsioni chiarissime e terribili ammonimenti. Erano considerati alla stregua di folli eretici, non furono ascoltati.”

“Perché?” chiese Miro sempre più disorientato. Era quello il fulcro di tutto, ciò che non era mai riuscito a capire.

“Non lo so Miro, lo ammetto. Forse durante il confronto in aula troverete le risposte più plausibili.”

“Dimmi cosa pensi tu, papà.”

“Penso che gli uomini pre-moderni fossero ancora troppo legati agli istinti animali, che ragionassero come singoli individui e clan, non come un’umanità coesa e consapevole. I drammi che abbiamo vissuto ci hanno cambiati, la nostra specie si è evoluta.”

“Quindi è per questo che non riuscirono a superare l’era delle catastrofi?”

“Beh qui ti sbagli, ci sono riusciti, noi siamo la testimonianza.”

“Parlo delle loro civiltà, non degli esseri umani.”

“Viste le premesse, come avrebbero potuto? Raggiunsero il picco del petrolio come previsto dai modelli degli scienziati e il loro sistema economico smise di crescere e prese a oscillare andando in crisi. Provarono a

far finta di niente per una decina di anni, poi arrivò il primo virus. Per altri dieci anni tirarono avanti senza rimettere in discussione la loro organizzazione sociale. Erano obbligati a sforzi sempre maggiori, povertà e violenza dilagavano, ma la popolazione continuava a crescere. Quando la tempesta geomagnetica arrivò, la loro tecnologia inadeguata fu azzerata e nove miliardi di esseri umani si ritrovarono senza cibo e acqua. Riesci a immaginarlo?”

“No” sospirò Miro, c’era ancora qualcosa che gli sfuggiva, che non era chiara. “Perché non schermavano le componenti elettroniche come facciamo oggi?” chiese dubbioso. La sua conoscenza dell’archeotecnologia era approfondita, anche un ragazzo con basilari competenze ingegneristiche sarebbe riuscito a schermare le componenti elettroniche del motore a scoppio che aveva smontato in camera da letto.

“Perché non se lo potevano permettere. Infrastrutture antiquate che non potevano essere ammodernate, ogni sforzo era teso a inseguire il mito della crescita. Pensa ai virus che flagellarono il mondo prima della tempesta solare, la scienza medica avrebbe potuto arginarli, ma non c’erano le risorse. Non potevano nemmeno isolarsi e interrompere le loro attività perché questo avrebbe fermato la crescita.”

“Non ha senso padre, le piante crescono comunque, l’acqua continua a cadere, il sole a splendere e la vita va avanti lo stesso...”

“Non guardare al nostro mondo, altrimenti non potrai mai capire. I precontemporanei avevano il denaro, ricordati.”

“Ecco, quello non riesco proprio spiegarlo” ammise Miro.

“Faccio fatica anche io, ma soprattutto non lo capivano loro” confermò il padre.

“Un’unità arbitraria” citò Miro a memoria “a cui attribuivano valore in base alla capacità dei loro gruppi sociali, i cosiddetti stati, di ripagare i debiti contratti, maggiorati degli interessi.”

“Bravo, questa è la definizione che ne diamo oggi. Come puoi capire, il denaro stesso imponeva un’ulteriore accelerazione alla crescita. Oltretutto veniva distribuito in maniera del tutto arbitraria. Lo si poteva accumulare senza limiti di tempo, lo si poteva guadagnare anche attraverso attività illecite o nocive, lo si poteva tramandare ai discendenti... Si poteva persino generare denaro dal denaro.”

“Basta così papà, troppi concetti per oggi.”

“Come desideri figliolo, interrompo la lezione?”

“Sì, ma se hai tempo domani vorrei andare avanti. Mi racconti l’epoca oscura?”

Sebastiano sentiva il peso di quell’incarico. Parlare dei venti anni dopo la tempesta geomagnetica lo riempiva di inquietudine. Erano temi crudi che avrebbero messo alla prova i nervi di un ragazzo di dodici anni, ma annuì comunque.

“Vesta, fine attività.”

“Educazione: storia. Attività terminata, durata 18 minuti e 13 secondi. 11.02MJoule accreditati”

Sebastiano si alzò dalla poltroncina di vimini, Miro fece per imboccare la scala a chiocciola, ma il padre lo fermò.

“Mi accompagni a comprare delle scarpe?”

“Certo papà, dove andiamo?”

“Da Alfredo, mi servono scarpe da ginnastica, ho rotto le mie. Salgo a prenderle così andiamo, tu vai di sotto e prepara la barca.”

“Bene.”

Sebastiano salì, Miro premette un pulsante accanto alla fontana del giardino e questa ruotò rivelando un’altra scalinata che conduceva a una stanza di plexiglas. Il mare sotto la loro abitazione era limpido, onde leggere si frangevano contro i quattro pilastri incrostati di lucidi mitili neri. La barca attendeva, un sottile scafo bianco con un piccolo albero reclinato e due posti a sedere.

“Benvenuto Miro” salutò Vesta “imposto la rotta per Villarosa?”

“Sì grazie, molo sette come al solito.”

Il ragazzo si sedette, aprì un oblò e scivolò di sotto. L’aria era fresca il profumo intenso della salsedine lo investì. Un branco di grossi pesci scivolò veloce sotto la casa.

“Navigazione a vela possibile, cielo sereno. Carico a bordo l’energia d’emergenza: 11.05MJoule.”

Sebastiano giunse poco dopo, si infilò nell'altro oblò e scese a bordo. Spinse il guscio di alluminio con le scarpe vecchie sottocoperta e sorrise a suo figlio. "Sono riuscito a salutare la mamma, le ho detto che torneremo presto."

"Le condizioni sono buone, Vesta dice che possiamo navigare a vela."

Lungo il percorso lo scafo dell'imbarcazione avrebbe assorbito l'energia del sole e avrebbero accumulato altri Joule.

"Vesta, hai caricato l'energia d'emergenza?"

"Certo Sebastiano, 11.05MJoule nel corpo principale."

"In pratica la stessa cifra che mi è stata conteggiata per le ripetizioni di storia" sorrise.

L'imbarcazione venne calata adagio in acqua. Il motore elettrico la spinse fuori, quindi la vela venne spiegata e la rotta corretta. Scivolarono tra le onde lievi come piume, unendosi al flusso di imbarcazioni che navigavano le acque basse del Mare Padano.